

Una trascillante epica dell'Altra

La nuova edizione di un testo seminale ne conferma la valenza anticipatrice e si spinge oltre. Nel testo di Lidia Curti ci sono una folla di autrici e artiste che della loro diversità hanno fatto il punto di forza per ribaltare il tradizionale attributo di mostruosità imposto al femminile dal canone occidentale e patriarcale

DI MARINA VITALE

Ci sono libri che durano nel tempo perché sono pienamente contemporanei alla tensione critica della loro epoca e aprono prospettive e linee di ricerca durevoli. È questo il caso de *La voce dell'altra: scritture ibride tra femminismo e postcoloniale* di Lidia Curti, uscito nel 2006 e ora ripubblicato in un'edizione rivista e ampliata; un libro che discute temi già importanti al tempo della prima stesura e che in anni successivi si sono rivelati sempre più essenziali.

Interrogarsi sulla complessità del presente, prestando orecchio alle voci dei soggetti emarginati e silenziati dal canone occidentale bianco e patriarcale, è una pratica critica perseguita da sempre dall'autrice; a cominciare dalla sua attività di docente di anglistica. È del 1996 la cura (con Iain Chambers) de *La questione post-coloniale. Cieli comuni, orizzonti divisi*, che fu molto influente a livello internazionale sullo sviluppo della critica postcoloniale. Due anni dopo, il suo *Female Stories, Female Bodies. Narrative, Identity and Representation* esplorava la rappresentazione estetica (letteraria, figurativa, cinematografica, televisiva) a firma femminile alla luce delle teorie femministe e dei dibattiti critici del trentennio precedente, ponendosi all'incrocio tra critica femminista, ermeneutica postmoderna e psicoanalisi, senza dimenticare suggerimenti provenienti dagli studi sociali e culturali.

La voce dell'altra parte dal posizionamento femminile e femminista dell'autrice per rivolgere un'attenzione partecipata alla maschera ancestrale di mostruosità imposta al femminile dalla cultura occidentale dominante che, fin dall'antichità, ha popolato l'immaginario mitologico ed estetico di esseri femminili mostruosi, malvagi e mortiferi; talvolta sessualmente attraenti come le sirene, talvolta esclusivamente disgustosi come le arpie; creature i cui nomi servono ancor'oggi a designare aspetti che renderebbero pericolose le donne, percepite come eternamente in bilico tra la *femme fatale* e la megera; creature dal corpo e dalla natura mai pienamente umane ma ibridate con il bestiale o (più recentemente) il vegetale; duplici, ambigue, malfidate. E, puntualmente, le personagge che si discostano dal modello socialmente ed eticamente approvato di docilità e modestia, ricadono nel topos speculare della mostruosità.

Un primo interesse del libro consiste nell'osservare come quest'attribuzione di mostruosità sia stata interiorizzata

dalle donne e dalle artiste, che spesso hanno reagito rivendicando con orgoglio la propria diversità; reinterpretando la mostruosità come meravigliosa, dalla Medusa di Hélène Cixous, alla donna-uccello di Angela Carter (*Notti al circo*) o alla donna-cane di Jeanette Winterson (*Il sesso delle ciliege*). Sono molte le autrici che hanno ingaggiato battaglia contro lo stereotipo della bellezza armoniosa, delicata e pacificata a vantaggio di un'estetica dell'asimmetrico, del frammentato, dell'eccessivo, dell'abietto e, più recentemente, dell'eticamente ibrido. Esse hanno anche affrontato l'interdetto contro la stessa scrittura (e più in generale contro l'arte) femminile, condannata dalla tradizione e dal canone estetico come abusiva, scadente e mostruosa e se ne sono appropriate con fatica e sofferenza miste a gioia e soddisfazione (basti pensare all'atteggiamento contraddittorio con cui Mary Shelley, in *Frankenstein*, si congeda dalla sua "orrenda progenie").

Tra i pregi del volume vorrei sottolineare l'ampiezza e la duttilità della visione critica che tiene conto dell'intreccio di istanze che rimbalzano, intersecandosi e ibridandosi, tra l'antico e i nuovi continenti, con un'intensificazione vorticoso nella nostra era globalizzata, ma già a partire dalle prime fasi della colonializzazione. Ed è molto interessante seguire l'incrocio degli sguardi occidentali e orientali; che si tratti (tra moltissime altre) delle personagge di Virginia Woolf, toccate da una malinconia tardo-imperiale non immune da un latente senso di colpa, o delle viaggiatrici bianche, come per esempio Jane Bowles, che si specchiano e si smarriscono nell'alterità; o piuttosto della Shahrazād di Fatema Mernissi che viaggia verso i «diversi harem» dell'Occidente, o delle odierne protagoniste della diaspora postcoloniale, sempre più numerosa e variegata. È ovvio che nel libro, e in specie nei capitoli "Lo sguardo occidentale" e "Maschere di conquista", dedicati soprattutto alla letteratura inglese del tardo periodo coloniale, le testimonianze di visioni "orientalistiche" (spesso problematiche e sfumate) annoverano anche nomi maschili; ma a differenza di quanto

LIDIA CURTI
LA VOCE DELL'ALTRA
SCRITTURE IBRIDE
TRA FEMMINISMO
E POSTCOLONIALE
MELTEM
MILANO 2018
264 PAGINE, 18 EURO
IAIN CHAMBERS
E LIDIA CURTI
(A CURA DI)
THE POST-COLONIAL
QUESTION. COMMON
SKIES, DIVIDED
HORIZONS
ROUTLEDGE
LONDRA 1996
LA QUESTIONE
POSTCOLONIALE.
CIELI COMUNI,
ORIZZONTI DIVISI
NAPOLI, LIGUORI 1997
LIDIA CURTI
FEMALE STORIES,
FEMALE BODIES.
NARRATIVE, IDENTITY
AND REPRESENTATION
MACMILLAN
LONDRA 1998

PRIMO PIANO / LIDIA CURTI

Leggendaria 134 / marzo 2019

65



Wangechi Mutu, Ndorona Miri, installazione esposta alla Gladstone Gallery (New York, 27 gennaio-25 marzo 2017)

generalmente avviene nelle storie letterarie ufficiali, questi sono tutt'altro che unici, bensì affiancati e contrapposti a molti nomi di scrittrici.

I capitoli per me più affascinanti ("Le voci della subalterna" e "Vicino a casa, lontano da casa") approfondiscono l'interesse che già era al centro di *Female Stories*, *Female Bodies* per le problematiche identitarie affrontate e sofferte, nello spirito e spesso anche nel corpo, dalle autrici eredi dei domini coloniali (soprattutto britannico, ma non solo), del retaggio schiavista o dell'oppressione razziale (negli Usa e altrove). Accanto alle voci che sono riuscite a trapelare attraverso il muro di indifferenza e di disprezzo del suprematismo bianco (quelle, altissime, di Toni Morrison, di Assia Djebar e delle poche altre ormai ammesse nel pantheon ufficiale della letteratura globale) da queste pagine si leva un coro di voci note e meno note di donne nate e cresciute ai margini degli ex-imperi, ciascuna con una diversa inflessione; con esperienze vissute "in traduzione", tra lingue e tradizioni multiple; sospinte nella migrazione fisica e nel nomadismo culturale. Alle voci di queste artiste l'autrice non vuole sovrapporre la propria presenza di interprete e di filtro, scrivendo "di" o "per conto" loro. Vuole invece porsi in ascolto, parlando "vicino a loro", secondo il suggerimento di Djebar; "dappresso", come insiste la regista vietnamita-americana Trinh T. Minh-ha; per non correre il «rischio di oggettivare la subalternità o, all'inverso, di romanticizzarla» (pp. 83-84).

Sono una folla le autrici che sfidano e sovvertono modelli e norme della tradizione canonica europea, pur intrattenendo con essa un rapporto ambivalente e contraddittorio. Sono protagoniste e testimoni di un'immensa diaspora etnica e culturale che comporta sofferenza, spaesamento e traumi identitari; ma sono sorrette da una fortissima spinta libertaria, una straordinaria capacità di ribellione politica, una volontà di trasformazione di se stesse e del mondo. Pur senz'ombra di retorica o trionfalismo, il volume costruisce una trascinate epica dell'"altra" evocata nel titolo: un'altra dalle cento sfumature di pelle, dai cento intrecci culturali e linguistici, che malgrado la sua subalternità (spesso duplice o molteplice), riesce a esprimere un'orgogliosa indipendenza e alzare la sua voce di donna e di esule.

Il volume offre un ascolto particolarmente attento alle migranti e discendenti di migranti che hanno cercato una nuova casa in Italia, venendo dalle ex-colonie dell'Impero italiano; geograficamente più limitato ma non meno efferato di altri, più antichi e potenti. Ne tratta il penultimo capitolo della nuova edizione, "Vicino a casa, lontano da casa: voci di un impero minore". Queste autrici (la maggior parte della letteratura migrante italianofona è scritta da donne) si esprimono ora in italiano, in un nuovo italiano contaminato e ibridato da nuovi fermenti linguistici, e stanno producendo una nuova letteratura, che ancora stenta a essere riconosciuta, ma sta rapidamente maturando, fornendoci tra l'altro uno specchio in cui ritrovare aspetti e caratteri della nostra storia recente che è troppo spesso rimossa e oscurata da una colpevole amnesia nazionale. E in più punti del volume l'autrice insiste sulla necessità di prendere coscienza delle contraddizioni e atrocità del passato; rivivere lo strazio e la vergogna dell'oppressione sofferta e di quella inflitta; affrontare la "rimemorazione" del passato (come l'ha definita Morrison).

L'ultimo capitolo ("Transiti verso il futuro"), aggiunto nella nuova edizione, guarda agli sviluppi in atto in un universo estetico e filosofico che si interroga sul presente immaginando il futuro, come aveva incominciato a fare quel filone della fantascienza definita "speculativa", le cui rappresentazioni più lucide e visionarie sono Octavia Butler e Ursula Le Guin, e che si trova in produttiva contiguità con le teorizzazioni di Anna Tsing e di Donna Haraway sulle strategie di sopravvivenza *su e per* il nostro pianeta danneggiato. Gli ultimi paragrafi offrono infatti un'apertura sulle tematiche del nuovo ecologismo, dell'interspecismo e dei nuovi femminismi che informano le correnti estetiche di avanguardia di molte regioni del globo, con punte estremamente interessanti nell'afro-futurismo. Il volume si chiude appunto con una discussione dello splendido video dell'artista keniana Wangechi Mutu (*The end of eating everything*), recentissimamente presentato a una mostra sull'arte africana contemporanea organizzata presso il MAXXI di Roma. Come si intuisce dal titolo, l'avidità e la violenza umana contro le altre specie animali minaccia la sopravvivenza dell'umanità e del pianeta e la bellissima protagonista del video attraversa una metamorfosi mostruosa trasformandosi in un cumulo di detriti come tutto il resto del creato. ■